

LIBRI E LIBERTÀ

QUANDO UN'ENCICLOPEDIA CI CAMBIAVA LA VITA

VITO MANCUSO

L'assonanza libri-libertà che l'italiano deriva dal latino dove è ancora più intensa (*liber-libertas*) è il tema che mi interessa sviluppare. Chi ama la libertà ama i libri e la loro esattezza; viceversa chi non ama la libertà non ama i libri e tanto meno ne cura l'esattezza. Tra filologia e libertà la parentela è stretta, come ha messo acutamente in rilievo Luciano Canfora (*Filologia e libertà*, Mondadori 2008).

Questo legame tra libri e libertà fa sì che ogni forma di potere totalitario dedichi sempre molta attenzione al controllo della cultura, perché avverte che è anzitutto lì la principale insidia, il luogo dove può generarsi la scintilla della rivolta. Così ogni totalitarismo ha avvertito la libertà di stampa e di lettura, a prescindere dall'impalcatura ideologica del suo potere, sia essa cattolica, o protestante

(Michele Serveto venne fatto bruciare vivo da Calvino a Ginevra il 27 ottobre 1553 con il suo libro *De Trinitatis erroribus* legato alla coscia), oppure sia essa atea comunista o atea nazifascista o fondamentalista islamica o qualunque altra tipologia di totalitarismo.

In questa prospettiva ricordo il poeta inglese John Milton, che nel 1644 scrisse l'*Areopagitica*, uno degli scritti più vibranti in favore della libertà di stampa, dove si leggono queste parole rivolte al Parlamento d'Inghilterra che stava per introdurre una legge sulla censura e la distruzione dei libri: "È quasi uguale uccidere un uomo che uccidere un buon libro. Chi uccide un uomo uccide una creatura ragionevole, immagine di Dio; ma chi distrugge un buon libro uccide la ragione stessa, uccide l'immagine di Dio nella sua stessa essenza" (ed. it. p. 11).

A partire dal fatto che la mia casa odierna è piena di libri voglio considerare la casa di quand'ero bambino. Lì di libri non ce n'erano molti, i primi di cui ho ricordo sono i due di testo delle elementari (libro di letture e sussidiario) e prima ancora il

Il teologo, ospite della Scuola per Librai a Venezia, racconta alcune delle sue prime esperienze di lettura e di come questa pratica aiuti ad aprire la mente

libricino di preghiere di mia madre. La mia famiglia però fu sempre consapevole dell'importanza della cultura e vi investì con determinazione facendo entrare in casa non poche enciclopedie. La prima in assoluto fu un cofanetto di tre volumi intitolati *Dizionario del sapere. Enciclopedia moderna*, a cura di M. G. Bacci, Aristeia, Milano 1965: il primo volume era verde e andava dalla A alla L, il secondo, rosso, dalla M alla Z, il terzo, blu, era un dizionario della lingua italiana.

Poi fu la volta dell'enciclopedia illustrata *Conoscere* dei Fratelli Fabbri, 16 volumi rilegati di tela rossa con la sovraccoperta nera su cui campeggiavano in primo piano una Madonna e un astronauta. Arrivava a casa un volume al mese e io, allora ai primi anni delle elementari, quando tornavo da scuola e lo trovavo neppure più volevo mangiare tanto ne ero rapito, così che mia madre prese l'abitudine di consegnarmi il nuovo arrivato solo a pranzo ultimato. Poi arrivò l'*Enciclopedia delle Scienze per i Giovani* di Federico Motta in 20 volumi, con in omaggio un microscopio; poi *I Quindici* (che però non ho mai amato) e ancora altre enciclopedie, dizionari, romanzi. L'apoteosi la toccai quando, a seguito degli esami di terza media, mio padre mi regalò i 12 volumi della *Storia del Mondo moderno* della Cambridge University Press, pubblicata in Italia da Garzanti. Avendola pagata in contanti, ricevevamo in omaggio una trentina di "Grandi Libri Garzanti", tra cui Omero, Shakespeare, Puškin, Gogol, Goncarov, Stendhal, Flaubert, Maupassant, Henry James, Melville e

anche la *Storia delle mie disgrazie* e le lettere d'amore ad Eloisa del teologo medievale Pietro Abelardo. Ricordo tutto questo per dire che posso testimoniare sulla mia pelle, a partire dalla storia della mia famiglia, il legame tra libri e libertà: libertà delamente, capacità di riflessione e di giudizio autonomo, tutto questo è ciò che consegna la lettura a chi vi si dedica.

Non vorrei però mitizzare il libro, né la lettura e meno che mai gli autori. Sono anzi consapevole che il libro può diventare persino una grande prigione per l'ego di chi lo scrive perché lo potenza in grado notevole. Ogni pubblicazione contiene una certa dose di narcisismo, e per la libertà non c'è pericolo più grande del narcisismo, perché la libertà più difficile da ottenere è quella da se stessi.

Quello che voglio dire è che anche i libri sottostanno all'inquietante ambiguità che connota ogni azione e ogni pensiero dell'uomo. Ciò che salva, permettendo almeno qualche volta di uscire da questa ambiguità, non sono i libri, è la verità della vita. I libri sono buoni e salvifici nella misura in cui sono al servizio della vita, mentre sono nocivi se l'occultano o la distorcono. Molto meglio un uomo schietto e onesto anche se analfabeta, che non un erudito che ha letto migliaia di libri in decine di lingue per finire prigioniero della sua alterigia e supponenza.

Nessuno sa cosa succederà in futuro. Quello che è certo, a mio avviso, è che se c'è una dimensione nella quale è possibile non dico superare ma per lo meno sopportare, il fluire inesorabile di esseri viventi che na-

scono e muoiono, tutti necessariamente incatenati dalla brama di cibo e di orgasmo e di un posto sul palcoscenico per poter essere qualcuno e ricevere così la propria dose di applausi e di denaro, questa dimensione, sola possibile salvezza dai morsi della triplice catena, è il bene. Chi fa il bene si libera, almeno per un po'; chi non lo farà rimane servo.

Volendo sintetizzare in una formula l'unica possibile liberazione, parlo di *bontà dell'intelligenza*. Raramente le due cose si ritrovano insieme, spesso si hanno uomini buoni ma poco intelligenti, per cui non sai se la loro bontà non sia altro che debolezza; oppure uomini dotati di intelligenza ma senza il minimo scrupolo di farne uso per asservire e umiliare. Di contro io ritengo che la bontà che desidera la luce dell'intelligenza e l'intelligenza che desidera il calore del bene, l'unione di queste due dimensioni in ciò che chiamo *bontà dell'intelligenza*, sia il vertice sommo a cui la vita di un essere umano possa arrivare.

Del bene e del suo primato i libri possono essere esaltazione o repressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMMAGINE
Una stamperia in una illustrazione del 1520

Dai volumi di "Conoscere" della Fabbri fino a "I Quindici", i ragazzi crescevano così

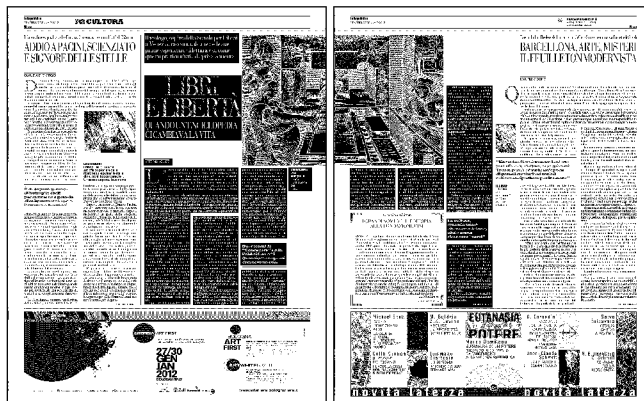
La cultura, quando non è altera erudizione, aiuta a non rimanere "servi"

L'iniziativa

I GRANDI NOMI DELL'EDITORIA ALLA FONDAZIONE CINI

VENEZIA — Qui anticipiamo un brano della lectio di Vito Mancuso, che oggi concluderà i lavori della Scuola per Librai "Umberto e Elisabetta Mauri" alla Fondazione Cini di Venezia. Nel 1983 quando la scuola nacque aveva lo scopo di insegnare ai librai le tecniche per resistere nel centro delle città dove le librerie storiche chiudevano. Oggi, nonostante la crisi, ci sono librerie che diventano punti di riferimento per la loro comunità garantendo servizi, atmosfera e quei rapporti personali che nessun sito può offrire. Compreso l'incontro casuale con il libro fisico in cui la disposizione del libraio combatte contro la logica degli algoritmi. Su questo si sono concentrati i lavori di questa settimana. Molti i relatori di oggi tra cui Angelo Tantazzi, Florence Noiville e Jeorg Pfuhl. Alla tavola rotonda coordinata da Stefano Mauri e Giovanna Zucconi su "Promuovere un libro" partecipano Richard Charkin di Bloomsbury, Jamie Bying di Canongate, Judith Curr di Atria Books e Dominique Bourgois, blasonata editrice indipendente francese. Nel pomeriggio verrà consegnato il premio Luciano e Silvana Mauri a una libreria indipendente.

Achille Mauri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.